

“SINDONE” in GEORGIA (29.8 — 3. 9.2016)

Nella piazza centrale di Tbilisi, capitale della Georgia, una bella colonna sorregge la statua bronzea di un cavaliere che trafigge con la lancia un drago. È San Giorgio, il patrono che dà il nome a quella terra. Lo si trova raffigurato e venerato ovunque, a partire dalle rappresentazioni paleocristiane per giungere all'arte simbolica dei nostri giorni. Il visitatore occidentale può



reagire con stupore: ma è almeno appurata l'esistenza, nella storia, di un San Giorgio? Non è l'unico elemento di stupore, perché l'attuale situazione è ricca di sorprese, a cominciare dalla lingua: con l'inglese si va ovunque, ma la vera lingua di rincalzo è il russo, che era d'obbligo nell'era sovietica ma continua a essere la lingua degli studenti, dei commercianti, dei politici, anche se di quel tempo e di quel condizionamento tutti vorrebbero perdere la memoria. Questa invece è ben presente per le intromissioni che il "gigante russo" ha continuato a compiere fino a tempi recenti. Qualcosa di simile presenta anche la vita religiosa: la maggioranza ortodossa è organizzata in patriarcato autocefalo, che però non può non essere sensibile agli orientamenti del patriarcato di Mosca. Nel recente concilio panortodosso di Creta era assente il megapatriarcato moscovita e anche quello, assai più ridotto, di Tbilisi (oltre a quelli di Antiochia e Bulgaria). Il sorriso si accentua quando sorge la domanda sull'appartenenza della Georgia: all'Europa o all'Asia? Sulla carta geografica il territorio georgiano è più arretrato dell'Anatolia, la parte asiatica della Turchia, ma il cittadino medio della Georgia preferisce considerarsi europeo.

Abbiamo incontrato questa realtà in una visita a quel paese per rispondere all'invito a parlare della Sindone (erano stati invitati i professori Pier Luigi Baima Bollone, Bruno Barberis e il sottoscritto), anch'essa oggetto, nel mondo, di tensioni e discussioni non piccole. Ma qui ci attendeva la sorpresa di un atteggiamento di interesse molto caldo verso questo nostro tesoro, e proprio in ambiente prevalentemente non cattolico. La stragrande maggioranza dei georgiani è ortodossa di rito bizantino; fa eccezione, nelle regioni orientali, la minoranza armena, che si qualifica non come ortodossa (bizantina) ma come "apostolica". Altra presenza significativa è quella mussulmana, che raggiunge il dieci per cento.

La realtà cattolica in Georgia è minima: uno su cento, tutti di rito latino. Ciononostante Tbilisi ha una università cattolica (in Oriente per trovarne un'altra bisogna scendere in Terra Santa): quattro facoltà con mille studenti e un soprannumero di richieste, che attendono l'ampliamento e il rinnovo di locali e strutture. E' un inatteso fenomeno ecumenico. L'amministratore apostolico è un vescovo italiano, monsignor Giuseppe Pasotto, molto apprezzato per le sue capacità di mediazione e per la sua eccezionale padronanza di una lingua che non è veramente facile.

A parlare di Sindone ci aveva invitati un metropolita ortodosso, Nicholas Pachuashvili di Akhalkalaki, Georgia. La sua sede vescovile è situata in zona montagnosa (a 1700 metri), con prevalenza di popolazione armena. Il vescovo vi ha creato un centro di formazione per il clero e ha iniziato un'attività di diffusione della devozione alla Sindone molto efficace. A



Tbilisi aveva organizzato una giornata per la conoscenza della realtà sindonica, e ottenne una partecipazione intensa con un pubblico quasi esclusivamente ortodosso; erano però anche presenti il vescovo monsignor Pasotto e il segretario della nunziatura. L'immagine della grande sofferenza redentrice è veramente invito alla pace. Lo sguardo all'indietro rimandava a quel mistero di amore e redenzione che aveva condotto i primi evangelizzatori di quella terra (la tradizione parla di più di un apostolo) e di quanti

hanno speso la vita per impiantare tra queste popolazioni una organizzazione cristiana. In un bel monastero femminile nel villaggio di Bodbe è conservato il sepolcro di san Nino (in georgiano Nino è femminile), la grande evangelizzatrice di queste terre nel quarto secolo. La liturgia attuale la chiama "isoapostolo", riconoscendole un merito pari a quello degli apostoli.

Terra di santi e di martiri, ricca di una dignità evidente anche nel disagio di una situazione non del tutto stabilizzata, ci sembrava tanto in sintonia con il mistero su cui ci accadeva di suggerire qualche riflessione. Molto di più offrirà certamente fra poche settimane la voce di Francesco, apostolo della misericordia.

Don Giuseppe